

CONSIGLIO PASTORALE

La liturgia della Parola odierna ci avverte che siamo tanto abili a fare le previsioni del tempo, quanto incapaci di riconoscere i segni dei tempi, i segni di Dio nella storia: “Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?” (Lc 12,56). Discernere i segni dei tempi è per i cristiani una prova di fede, che non può essere sostenuta senza fare memoria della fedeltà del Signore. Commentando il Salmo 136, il “Grande *Hallel*” – solenne preghiera di rendimento di grazie tradizionalmente cantato alla fine della cena pasquale ebraica e probabilmente pregato anche da Gesù nell’ultima Pasqua celebrata con i discepoli –, Benedetto XVI ha tenuto a precisare che la memoria diventa forza della speranza. “La memoria ci dice: Dio c’è, Dio è buono, eterna è la sua misericordia. E così la memoria apre la strada, anche nell’oscurità, verso il futuro: è luce e stella che ci guida”.

Anche noi abbiamo una memoria del bene, dell’amore misericordioso, eterno di Dio. La memoria delle “grandi cose che il Signore ha fatto per noi” è il presupposto di ogni discernimento e giudizio pastorale. A tale proposito il card. Carlo Maria Martini precisa che la lettura dei segni dei tempi “non è un’analisi dei dati sociologici, ma l’intuizione di quei movimenti dello Spirito che suscita nella comunità i doni della gioia, pace, prontezza a servire (cf. Gal 5,22)”. Chi vive ipocritamente installato nelle sue miopi previsioni non è in grado di misurare la forza del vento impetuoso e gagliardo dello Spirito santo, che spinge la Chiesa al largo, nel mare aperto della missione *ad gentes* e della “nuova evangelizzazione”.

Una Chiesa viva, esemplare, capace di autentico annuncio evangelico: questa è l’immagine reale della Chiesa apostolica. “Anche oggi – osserva Benedetto XVI – la vocazione della Chiesa è l’evangelizzazione: sia verso le popolazioni che non sono state ancora *irrigate* dall’acqua viva del Vangelo; sia verso quelle che, pur avendo antiche radici cristiane, hanno bisogno di nuova linfa per portare nuovi frutti e riscoprire la bellezza e la gioia della fede. Là dove arriva il Vangelo, fiorisce la vita; come un terreno arido che, irrigato dalla pioggia, subito rinverdisce. Tutto nella Chiesa è al servizio dell’evangelizzazione: ogni settore della sua attività e anche ogni persona, nei vari compiti che è chiamata a svolgere. Il messaggero del Vangelo deve rimanere sotto il dominio della Parola e deve alimentarsi dei Sacramenti: è da questa linfa vitale che dipendono la sua esistenza e il suo ministero missionario. Solo radicati profondamente in Cristo e nella sua Parola si è capaci di non cedere alla tentazione di ridurre l’evangelizzazione ad un progetto solo umano, sociale, nascondendo o tacendo la dimensione trascendente della salvezza offerta da Dio in Cristo”.

“Tutto nella Chiesa è al servizio dell’evangelizzazione”. Questa è, per così dire, la misura alta della comunione ecclesiale e, al tempo stesso, l’unità di misura del *discernimento comunitario*, che siamo chiamati a compiere per aiutare la comunità ecclesiale a passare dalla profusione di tante energie pastorali all’effusione della sinergia della “pastorale integrata”. Senza questo “esodo pasquale” è impossibile ritrovare lo slancio della profezia. È opportuno ricordare, al riguardo, che il profeta, nella concezione più profondamente biblica, non è colui che anticipa i tempi: al contrario, è colui che, essendo radicato nel suo tempo, scorge i passi di Dio nella storia; è colui che Dio chiama perché parli in suo nome; più esattamente, è colui che parla nel nome del Signore agli uomini del proprio tempo. La ricchezza della sua parola, l’autorevolezza dei suoi richiami derivano dal fatto che “la parola di Dio ha preso a servizio la sua stessa vita”. Il superamento di ogni conformismo e compromesso, il desiderio di un rinnovamento di stile e di azione, la presa di distanza da ogni grettezza o insincerità e, soprattutto, “il grande e mai smentito amore a Cristo e alla Chiesa” costituiscono le note dominanti della profezia, che consiste nel “parlare agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto” (cf. I Cor 14,1-5).